

di **Dario Oscar Archetti**

archetti.dario@gmail.com



DOLORI ADDIO

## Il pericolo perduto (ma necessario) di sbucciarsi un ginocchio cadendo

Più di venti sociologi, psicoanalisti e studiosi vari riuniti per parlare con grande serietà del gioco. La magia si è compiuta a Pistoia dove il festival di antropologia del contemporaneo "Dialoghi sull'uomo" quest'anno proponeva il tema "L'umanità in gioco. Società culture e giochi". Le declinazioni del tema erano tante e interessantissime. Ne rubo qualcuna per tornare su una raccomandazione già fatta, ma purtroppo ignorata da troppe famiglie che abbandonano i figli sui divani, davanti alla tv, con i videogiochi o i telefilm come unici riferimenti.

«Giocare, per citare Umberto Eco, è uno dei bisogni fondamentali dell'essere umano», ha ricordato Giulia Cogli, ideatrice e direttrice del festival. Non c'è niente di più serio del gioco di un bambino perché ciò che apprende o non apprende farà di lui un adulto felice o incapace di far fronte ai problemi della vita. Lo si vede anche negli animali: le giovani scimmie, giocando acquisiscono competenze che saranno utili nella caccia, nell'evitare i predatori, nel combattere con i membri della propria specie, nel corteggiamento sessuale o nelle attività parentali. A Pistoia lo ha ricordato Dario Maestripieri, docente di Biologia evolutivistica e sviluppo umano comparato. I "giovani umani" imparano molte, molte competenze

in più. Sempre che possano giocare con i loro coetanei, senza tecnologie tra i piedi e possibilmente all'aperto, dove qualche minimo pericolo eviterà il grosso rischio di diventare adolescenti imbranati. Sbucciarsi un ginocchio, picchiarsi con un coetaneo, cadere da un gradino, perdere tutte le biglie (ma si usano ancora?), non riuscire a conquistare la bambina più bella sono piccoli traumi indispensabili per acquisire le capacità che da grandi ci permetteranno di muoverci con disinvoltura nella vita, non sentirci morire se una ragazza ci ignora e non romperci un osso alla prima caduta. Più tardi si inizia uno sport, più le cose diventano difficili.

**Giocare, giocare.** Sappiamo tutti che da piccoli s'impara più velocemente e con meno fatica. Ma se tanti genitori sono ansiosi d'insegnare lingue straniere ai bambini di tre anni, pochi purtroppo capiscono che lo stesso vale per altre, importantissime competenze: la capacità di socializzare, mediare, lottare e fare pace; la reattività, l'equilibrio, la coordinazione, il rispetto delle regole, il problem solving, la fantasia. In una parola, tutto ciò che solo il gioco sa insegnare. Divertendosi e sopportando un dolore fisico o psicologico che poi nella vita capiterà di dover affrontare.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE | 26 — 01.07.2016 | 107

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.